

Ecco, io sto alla porta e busso

Un rumore leggero, quasi un sussurro alla porta del mio studio. Era il mio bambino più piccolo che, giocando in giardino, era inciampato in una pozzanghera bagnandosi dalla testa ai piedi.

Quel discreto bussare mi ha fatto venire in mente le parole del libro dell'Apocalisse: "ecco, io sto alla porta e busso" (Ap 3,20). Un gesto appena accennato, quasi trattenuto dalla paura di disturbare. Ma, insieme, un gesto che produce un suono, che desidera essere percepito. Il mio bimbo aveva bisogno di me, per essere asciugato e rimesso a nuovo. Ora, aldilà dell'episodio che nella mia mente si è associato al testo biblico, mi sembra che questa tensione tra rispetto della libertà (la paura di disturbare) e bisogno dell'altro sia ben presente nel versetto dell'Apocalisse, suggerendo una sottile dinamica alla base dell'incontro con il divino. Il fatto, poi, che sia Dio a bussare, e non l'essere umano, crea una sorta di sconcerto. Normalmente, è il più debole che va a bussare alla porta di chi lo può aiutare. Gesù stesso, per parlare della preghiera, ha narrato di una situazione simile nella parabola dell'amico importuno (Lc 11,5-10). "Bussate e vi sarà aperto". Anzi, picchiate con forza sulla porta, in modo tale che il padrone di casa vi venga in soccorso, se non per amicizia, quanto meno per la fastidiosa insistenza di quel bussare. Ma qui, nel testo dell'Apocalisse, a bussare è Dio! Un Signore nei panni del mendicante, affamato di comunione. Il nostro immaginario religioso fatica a prendere in considerazione un Dio debole e bisognoso. Da sempre il divino è caratterizzato dall'onnipotenza; e chi può tutto, non ha bisogno di niente. Invece, il Dio biblico entra in scena creando il mondo come un giardino e ponendovi l'essere umano come proprio partner. Il fatto che sia "a sua immagine e somiglianza" significa che è stato voluto non come servo, ad un gradino inferiore rispetto al padrone, bensì come interlocutore alla stessa altezza, bisognoso anch'esso di relazionarsi con l'altro. "Non è bene che l'uomo sia solo"; e non è neppure bene che Dio sia solo! E infatti, dall'inizio alla fine, da Genesi ad Apocalisse, Dio è continuamente alla ricerca dell'essere umano per condividere con lui una relazione di alleanza, di comunione. Ed ogni volta che questa relazione si interrompe, Dio non teme di mostrare tutta la sua rabbiosa gelosia insieme al tenace desiderio di ritessere gli strappi, di riprovare a creare legami. In fondo, l'evangelo della grazia, che attraversa sia il Primo che il Nuovo Testamento, non è altro che questa passione divina per la comunione, nonostante tutto, al limite unilaterale e gratuita. Dio, dunque, ha bisogno dell'umanità: per questo, come un mendicante, sta alla porta e bussa. Questo volto divino andrà meditato a lungo, dal momento che appare "straniante" ai nostri occhi, soprattutto oggi, dove un'antropologia dell'autosufficienza spinge a gestire i rapporti in modo strumentale e cinico. Difficile che sorgano autentiche passioni, che ci si arrischi a mettersi in gioco totalmente. Eppure, tutta la narrazione biblica attesta di un Dio che ha pensato il mondo per la relazione e che Lui stesso ha scommesso sulla bontà dei legami, sull'importanza della loro cura.

E' Dio l'amante del Cantico dei Cantici, che bussa alla porta dell'amata (Ct 5,2).

Lungo tutta la narrazione biblica, il protagonista divino non appare mai ingenuo. Se scommette sulla relazione, se si presenta come un mendicante d'amore che bussa alla porta dell'amata, sa anche che quest'ultima potrebbe non essere in casa (dislocati nel nostro stesso io!); che la porta potrebbe rimanere chiusa, inaccessibile. E non si tratta dell'eccezione. Dall'inizio alla fine gli esseri umani preferiscono nascondersi. Al Dio che domanda: "dove sei?", non giunge il gioioso "eccomi" dell'uomo, ma la timida giustificazione di chi ha paura e preferisce non coinvolgersi in una relazione impegnativa. Le scuse sono "legione": ci si sente nudi agli occhi di Dio; si è impegnati a comprare campi o a prendere moglie... In ogni caso la porta non si apre. Dio conosce bene questa storia. Ma è un amante testardo e fedele. Lui, comunque, sta. Sta alla porta, in attesa che ci si decida ad aprire. Lui conosce bene a quale pertugio bussare, quali territori del nostro cuore risultano sensibili alla relazione. E proprio lì fa risuonare la sua voce. Non una voce imperativa, costringente. La sua Parola ha toni discreti ed invitanti. Non si impone ma si propone con la tenacia di chi ama. Sperando ("contro ogni speranza!") di poter gustare, alla fine, il banchetto del regno, dove bere il vino nuovo dell'amicizia divina.

Pastora Lidia Maggi